

La gestione della classe: buone prassi all'ingresso nella scuola primaria

Antonella Conti, Elvira Priori e Ada Betti*

Sommario

L'articolo illustra le modalità per affrontare efficacemente le problematiche presenti in un gruppo di bambini particolarmente «indisciplinati». Si tratta di una classe del primo anno della scuola primaria caratterizzata dall'assenza di regolazione e dalla presenza di un gruppo fortemente coeso, in grado di escludere le figure adulte. Il lavoro parte dall'osservazione dei comportamenti degli alunni e arriva alla codifica di alcune regole indispensabili per migliorare il clima degli apprendimenti. Alla luce di ricerche e studi scientificamente validati, si applicano strategie finalizzate a pervenire all'effettivo rispetto delle regole condivise e si coinvolgono i genitori attivando sinergie educative. Dopo qualche mese si registrano risultati di adattamento comportamentale in buona parte del gruppo, con un'interiorizzazione delle principali norme. Il miglioramento del clima della classe consente quindi alle insegnanti di concentrarsi sulla didattica.

Bambini difficili: come gestirli efficacemente?

È estremamente importante che il docente sia in grado di gestire in modo competente ed efficace la classe: tale lavoro, che comporta l'assunzione di una molteplicità di decisioni

sul piano comportamentale e relazionale, può arrivare a occupare anche il 50% del tempo a disposizione del docente, innalzandone notevolmente il livello di stress (Jones, 2000).

Ogni insegnante sa quanta differenza vi sia fra il lavorare in un gruppo-classe che ha interiorizzato le principali norme di convivenza scolastica e l'insegnare ad alunni che faticano a prestare ascolto, a interagire in modo corretto e a riconoscere l'autorevolezza dell'adulto.

Uno dei momenti cruciali è costituito proprio dall'ingresso nella scuola primaria, quando i piccoli si trovano di fronte un contesto che presenta molte novità rispetto alla scuola

* Antonella Conti, Pedagogista, Consulente scolastica, Docente di Problematiche educative per i Non Udent, Cultore della materia di Pedagogia Speciale, Facoltà di Scienze della Formazione, Membro del «Centro Studi sul Disagio e sulle Povertà Educative», Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Elvira Priori e Ada Betti, insegnanti di scuola primaria a Senna Comasco (CO).

dell'infanzia. Quali metodi occorre dunque adottare per far interiorizzare agli alunni le regole scolastiche? Come coinvolgere le famiglie per perseguire questo fine?

Presentazione di una buona prassi nella scuola primaria

Illustriamo una buona prassi che delinea il percorso svolto in una classe prima nell'a.s. 2010/11, ripercorrendo le tappe del lavoro effettuato dai docenti con alunni e genitori, con il supporto della pedagoga.

Il gruppo proviene quasi totalmente dalla stessa scuola dell'infanzia di un piccolo paese in provincia di Como e si presenta come fortemente coeso nella relazione tra pari, talvolta anche in grado di escludere l'adulto. Le insegnanti identificano subito alcuni aspetti relazionali e comportamentali non adeguati già in fase d'ingresso in aula:

- la maggior parte degli alunni si muove tra i banchi conversando con diversi compagni, senza procedere in autonomia per assumere una posizione adeguata presso il banco;
- colpisce l'assenza di modulazione della voce: la discussione è condotta con tono così alto da coprire la comunicazione della maestra che in quel momento risulta esclusa, negata dal gruppo;
- i pochi che sentono e ascoltano il richiamo dell'insegnante si dirigono al banco, ma la fase di preparazione del materiale scolastico si dilunga notevolmente e si svolge nella confusione delle voci e del movimento generale;
- i bambini più irrequieti vengono fisicamente accompagnati dall'insegnante al loro posto.

L'osservazione si estende anche al tempo della lezione:

- i banchi sono disposti a ferro di cavallo e spesso alcuni bambini si rivolgono a voce

- alta a chi sta loro di fronte, attirando l'attenzione degli altri compagni;
- una parte degli alunni, spontaneamente, si alza spesso dal banco, senza autorizzazione, per chiacchierare con qualche compagno;
- le comunicazioni rivolte al gruppo sono regolarmente interrotte da continui interventi di alunni che non alzano la mano per chiedere la parola, non aspettano il proprio turno, parlano tra loro creando non pochi momenti di confusione;
- il «lavoro» procede con un importante brusio di sottofondo e la conseguente difficoltà, per i più, a comprendere le consegne;
- i pochi bambini inseriti ex novo nel gruppo si guardano intorno smarriti e le maestre osservano con preoccupazione l'evidente disagio emotivo e il pianto di alcuni, con il timore che si possa manifestare un effetto di trascinarsi negativo che, infatti, non tarda ad avere luogo.

All'inizio dell'anno scolastico le insegnanti, a seguito delle osservazioni fatte e del confronto tra di loro, decidono che il primo periodo deve essere caratterizzato da un lavoro di riflessione per instaurare i comportamenti scolastici essenziali per gli apprendimenti; in sintesi decidono di impostare una gestione della classe a partire dal posizionamento dei banchi, dalla definizione delle regole e dal coinvolgimento di alunni e genitori nella loro interiorizzazione e attuazione.

Numerose ricerche sottolineano l'importanza di chiarire ed esplicitare agli alunni le regole scolastiche (Kounin, 1970; Jones, 2000; Canter e Canter, 1976, Marzano, 2003).¹ Tutti gli autori propongono un tempo iniziale di qualche settimana in cui:

¹ Per una rassegna relativa a queste ricerche, si rimanda al testo di L. d'Alonzo, *La gestione della classe. Modelli di ricerca e implicazioni per la pratica*, Brescia, La Scuola, 2004.

- adottare regole chiare e verificarne l'accettazione;
- fornire le motivazioni delle direttive impartite, poiché è diritto dell'insegnante decidere le regole, ma è importante che gli alunni interiorizzino le norme sociali;
- presentare le alternative;
- progettare insieme le regole, scriverle, ricordandone periodicamente l'utilità;
- aspettarsi «infrazioni» e chiarire le conseguenze.

Il posizionamento dei banchi

Le maestre separano i banchi posizionandoli frontalmente rispetto alla lavagna. Come sottolinea Weinstein (2003), l'ambiente fisico dell'aula scolastica è un fattore preliminare da tenere in massima considerazione ed è compito dell'insegnante gestirlo al meglio, poiché definisce e rimarca il tipo di compito da svolgere: quando questo è individuale, i banchi non possono essere messi in modo raggruppato. Successivamente, la cattedra viene spostata di lato, sempre in posizione frontale, in modo da poter aiutare singoli alunni senza disturbare i compagni (Jones, 2000).

Brainstorming: le ragioni delle regole

Il giorno successivo, all'arrivo in classe dei bambini, le insegnanti sono entrambe presenti e impostano un intervento verbale con l'obiettivo di cogliere le differenze tra la scuola dell'infanzia e la scuola primaria. I bambini parlano spontaneamente e i loro interventi vengono registrati alla lavagna che è stata divisa in due parti: infanzia/primaria.

L'esperienza si protrae per venti faticosi minuti: la durata massima della loro tenuta attentiva! I piccoli alunni concludono che alla primaria gli spazi sono ridotti alla sola classe dove ogni bambino ha un banco e una

seggiola; qualcuno osserva che alla scuola «dei grandi» si gioca meno perché bisogna concentrarsi sull'imparare.

Presentazione della prima regola

Le insegnanti identificano la prima regola sulla quale lavorare: *imparare a stare al proprio banco*. Preparano un cartoncino per visualizzare la regola, lo mostrano ai bambini e insieme lo appendono a un cartellone. Gli alunni chiedono di ricevere ciascuno la stessa immagine da colorare e incollare sul quaderno. Accordato!

Le maestre spiegano che, alla fine di ogni mattina, ci sarà un momento di riflessione individualizzata, che si potrà concludere con l'attribuzione di uno *smile* da apporre sul cartellone, di fianco al proprio nome, se il bambino sarà stato in grado di rimanere al suo posto.

Le insegnanti chiedono se sono tutti favorevoli a fare un tentativo per impegnarsi: per alzata di mano i bambini manifestano il loro assenso. Ogni mattina la regola viene ricordata dall'insegnante e, nell'arco di dieci giorni, la maggior parte dei bambini riesce a prolungare notevolmente il tempo di seduta al banco.

La tecnica del rinforzo positivo è molto nota in educazione e ampiamente utilizzata in base alle teorie del comportamentismo operante. Una volta appresa la modalità per ottenere una ricompensa, una soddisfazione, il bambino sarà decisamente spinto a modificare il proprio comportamento in funzione dell'ottenimento del rinforzo. Per ottenere l'effetto adattivo tale rinforzo deve essere idoneo all'età e al contesto; deve esserci una costante connessione tra lo stimolo e la risposta, una sorta di esercizio in grado di confermare il comportamento nella direzione desiderata.²

² AA.VV., *Psicologia*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 157-189.

La seconda regola e la condivisione con le famiglie

A questo punto le maestre conducono con i bambini un secondo breve momento di riflessione sul loro modo caotico di parlare e sulla conseguente difficoltà di capire qualunque messaggio.

Propongono quindi un'altra regola: *alzare la mano prima di parlare*; i bambini, pur consenzienti, hanno notevoli difficoltà di autocontrollo. Anche questa volta si procede a una registrazione quotidiana del rispetto della regola con le modalità dello smile e la possibilità di riceverne anche metà, per incoraggiare i piccoli progressi. In questa fase le maestre sostengono e sottolineano i comportamenti individuali positivi, ma ritengono importante rivolgersi ai genitori per esplicitare gli interventi e creare una sinergia educativa intorno a ogni singolo alunno.

È importante che l'insegnante trovi supporto nei propri interventi educativi da parte delle famiglie: secondo Canter e Canter (1976) costituisce uno dei diritti dei docenti ed è un elemento importante tanto quanto i diritti degli alunni. La comunicazione scuola-famiglia non è sempre semplice: occorre tenere conto delle reciproche paure, legate al timore di intrusioni e di eventuali accuse, con l'attribuzione di un'unica responsabilità di fronte alle situazioni problematiche che porterebbero solo ad aggressioni o fughe dal problema stesso.

La consapevolezza, l'elaborazione positiva delle paure e una comunicazione assertiva sono le chiavi e gli strumenti utili per instaurare una collaborazione positiva. Si comincia dall'identificazione del problema, presentando le proposte per risolverlo a cui si chiede adesione. Le insegnanti quindi scrivono la seguente comunicazione:

Cari genitori,
vogliamo raggiungervi per comunicare che noi insegnanti scegliamo di prestare molta attenzione

alle regole di comportamento fondamentali per la convivenza e per la scolarizzazione. Abbiamo già parlato nel corso dell'assemblea di classe dell'esuberanza che manifestano questi alunni. Informiamo ora le famiglie del percorso di rispetto delle regole messo in atto nel primo mese di scuola. Alla fine di ogni settimana comunicheremo sul quaderno quanti 😊 avrà ricevuto vostro figlio, così ne potrete parlare in famiglia.

La comunicazione avrà luogo nel seguente modo:

PRIMA REGOLA DA RISPETTARE:

Bisogna imparare a stare seduti al proprio banco: è *il mio posto a scuola!*

Nella settimana dal ___ al ___ ho ricevuto ... 😊.

SECONDA REGOLA DA RISPETTARE:

Prima di parlare si deve alzare la mano: *bisogna saper aspettare!*

Nella settimana dal ___ al ___ ho ricevuto ... 😊.

Parlo con il papà e la mamma del mio comportamento.

Grazie per la collaborazione!

A fine settimana i bambini, per un mese intero, tornano a casa con la rendicontazione degli smile ricevuti e con la possibilità di parlare con i genitori del loro comportamento a scuola. La sinergia attuata in questo modo con le famiglie risulta preziosa per realizzare un reale miglioramento del clima nella classe.

Introduzione della terza regola

Contemporaneamente al lavoro di ripresa delle regole nel contesto familiare, le insegnanti, seguendo l'approccio cognitivo-comportamentale, introducono una *task analysis*, la scomposizione dei compiti in una sequenza di passi con uno schema preciso, con l'obiettivo di innalzare la consapevolezza e le capacità di automonitoraggio.

A tal fine, per *rendere più ordinato il momento dell'ingresso a scuola*, scelgono di condurre una breve riflessione con i bambini, ripercorrendo con loro la sequenza di azioni

dal momento dell'arrivo in aula fino all'inizio della lezione. Ecco le tappe individuate con i bambini:

- entro in classe e non mi perdo in chiacchiere;
- mi dirigo verso il banco, vuoto lo zaino e metto i materiali sotto il banco;
- esco dalla classe per appendere la giacca nel mio appendiabiti;
- rientro in classe e mi siedo al banco;
- sono pronto al suono della seconda campanella.

Viene preparata e appesa al muro la sequenza visiva delle azioni. Ogni mattina, non appena un bambino è pronto al banco, il suo nome viene annotato su un foglio colorato. Si procede così, nel silenzio, fino al suono della seconda campanella. Il foglio contiene solo i nomi di chi è pronto nei tempi previsti. Questa modalità consente di registrare effetti immediati per un buon avvio della giornata scolastica.

Alla fine della settimana quasi tutti i nomi compaiono sul foglio. Si osserva che i bambini si «muovono» rapidamente per rispettare la regola. Nella rendicontazione settimanale e personale alle famiglie viene aggiunto il numero dei giorni di ingresso positivo del bambino.

A distanza di un mese si ritiene opportuno sospendere la registrazione quotidiana degli smile, poiché questo strumento è un efficace rinforzo esterno solo se breve nel tempo. L'autogestione, *self-management* o abilità di produrre comportamenti appropriati, è presente nel bambino dai 5-6 anni, dopo che ha interiorizzato i comandi verbali ricevuti (Vygotskij, 1962; Lurija, 1971). Che tale processo passi dall'esterno all'interno, dai comandi ricevuti da altri ad autoistruzioni, è un'ipotesi che in letteratura ha ottenuto un elevato consenso (Kirby e Grimly, 1989; Cornoldi et al., 1996).³ È quindi importante

dare feedback mirati e puntuali per favorire questo passaggio.

La motivazione a questo punto si sposta su un piano più intrinseco: sull'aumento del senso di competenza personale, in una parola sulla «soddisfazione» di apprendere in un clima sereno (Deci e Ryan, 1985).⁴

Alle famiglie viene comunicato con anticipo che l'esperienza sta per concludersi e anche la rendicontazione settimanale viene sospesa; il dialogo educativo con i genitori continua con altre modalità nelle sedi preposte:

Cari genitori,

vi informiamo che questa è la penultima volta che, nel fine settimana, riceverete un rendiconto sul comportamento dei vostri figli. Lo 😊 è uno strumento che ha senso solo per un tempo limitato: è il richiamo visivo al rispetto di una regola importante, cui deve subentrare la capacità di interiorizzare la regola proposta. Osserviamo nei bambini buoni segnali di miglioramento:

- tutti hanno imparato a rimanere seduti al loro banco nel tempo di lavoro;
- sanno scegliere e controllare meglio i modi e i tempi in cui parlare o stare in silenzio.

Abbiamo aggiunto delle regole per un ingresso corretto a scuola: la maggior parte dei bambini si è organizzata con grande sforzo di volontà per rispettare le modalità proposte. Adesso viene la parte più difficile: dopo aver offerto degli stimoli esterni, dobbiamo accertare che i bambini abbiano attivato dentro di sé la capacità di riconoscere e rispettare le regole proposte. Qualora si ravvisasse la necessità di inoltrare una comunicazione alla famiglia, provvederemo a riportarla sul quaderno delle comunicazioni di ogni singolo alunno. La mancanza di segnalazioni significherà che il bambino sta continuando positivamente il suo percorso. Ringraziamo tutti quei genitori che ci hanno accompagnato in questo cammino educativo e che vorranno continuare a farlo per il benessere dei singoli e del gruppo.

Cordiali saluti
Le Maestre

³ C. Cornoldi et al., *Impulsività e autocontrollo. Interventi e tecniche metacognitive*, Trento, Erickson, 1996.

⁴ Per approfondimenti vedi L. d'Alonzo, *Demotivazione alla scuola. Strategie di superamento*, Brescia, La Scuola, 1999.

Rinforzo

A questo punto si è introdotto un rituale che risponde alla legge dell'esercizio per la codifica di un cambiamento di comportamento (Thorndike, 1911). Ogni mattina un bambino viene chiamato a mettersi in posizione frontale rispetto al gruppo. Egli deve:

- ricordare ai compagni una regola a rotazione tra quelle presentate;
- osservare la posizione dei compagni nel banco e richiamare chi ancora manca;
- affermare che la lezione può cominciare quando tutti sono pronti.

Pochissimi a questo punto sono da richiamare: l'occhio dei pari, cui è affidato un ruolo preciso, a volte conta più di quello della maestra! Porre l'attenzione sulle regole a rotazione tra quelle presentate aiuta inoltre tutti nel focalizzare l'impegno richiesto in particolare per quel giorno.

Risultati raggiunti

All'inizio del secondo quadrimestre si fa un primo bilancio del lavoro svolto. La maggior parte dei bambini ha risposto con un adattamento del comportamento alle regole proposte. Nella classe si è potuto operare con tempi progressivamente più lunghi di silenzio e ascolto, prerequisito fondamentale per un'efficace lezione. Tutti gli alunni, ad eccezione di due, sono riusciti a mantenere la posizione nel banco fino all'intervallo; più difficile è risultato perseguire questo obiettivo nella seconda parte della mattinata e nel pomeriggio.

Quasi tutte le famiglie, una volta compreso lo spirito dell'intervento, hanno appoggiato l'iniziativa, sostenendo l'operato delle insegnanti e dimostrando ai bambini di dover rendere conto anche a loro del comportamento tenuto a scuola.

I miglioramenti comportamentali hanno consentito alle insegnanti di dedicarsi agli apprendimenti in un clima sereno, recuperando in parte anche il tempo impiegato per la definizione delle regole e del loro rispetto e confermando a livello pratico le indicazioni delle ricerche.

L'attenzione alle regole rimane una costante dell'attività quotidiana anche nel secondo quadrimestre: le insegnanti procedono con la proposta didattica, ma sanno che è necessario un monitoraggio continuo. Rimane fondamentale il lavoro di «osservazione»: quando un alunno non rispetta la regola, l'insegnante presente sospende la lezione, si rivolge a lui e gli chiede di pensare al proprio comportamento. Propone domande utili all'interiorizzazione della norma; a volte chiede che un compagno ricordi la regola del giorno e il bambino richiamato prova sempre a adattare il proprio agire, almeno per un certo periodo di tempo. Le maestre non mancano neppure di sottolineare i comportamenti positivi con sorrisi e complimenti rivolti soprattutto agli alunni che faticano maggiormente ad allinearsi.

Bibliografia

- AA.VV. (1986), *Psicologia*, Bologna, il Mulino.
- Canter L. e Canter M. (1976), *Assertive discipline*, Santa Monica, Canter & Associates.
- Conti A. (2005), *L'educazione nella scuola dell'infanzia*. In V. Mariani (a cura di), *La relazione educativa di aiuto nelle diverse condizioni ed età della vita*, Pisa, Del Cerro.
- Cornoldi C., Gardinale M., Masi A. e Pettenò L. (1996), *Impulsività e autocontrollo. Interventi e tecniche metacognitive*, Trento, Erickson.
- d'Alonzo L. (1999), *Demotivazione alla scuola. Strategie di superamento*, Brescia, La Scuola.
- d'Alonzo L. (2004), *La gestione della classe. Modelli di ricerca e implicazioni per la pratica*, Brescia, La Scuola.

- Deci E.L. e Ryan R.M. (1985), *Intrinsic motivation and self-determination in human behavior*, New York, Plenum Press.
- Jones F.H. (2000), *Tools for teaching*, Santa Cruz, CA, Friedric H. Jones & Associates.
- Kirby E.A. e Grimley L.K. (1989), *Disturbi dell'attenzione e iperattività*, Trento, Erickson.
- Kounin J. (1970), *Discipline and group management in classroom*, New York, Holt, Rinehard and Winston.
- Lurija A.R. (1971), *Linguaggio e comportamento*, Roma, Editori Riuniti.
- Marcoli A. (2010), *E le mamme chi le aiuta? Come la psicologia può venire in soccorso dei genitori (e dei loro figli)*, Milano, Mondadori.
- Marzano R.J. (2003), *What works in schools*, Alexandria, ASCD.
- Thorndike E.L. (1911), *Animal intelligence*, New York, Macmillan.
- Vygotskij L. (1962), *Thought and language*, New York, John Wiley.
- Weinstein C.S. (2003), *Secondary classroom management*, New York, McGraw-Hill.

Abstract

The article illustrates the methods to address effectively the problems existing in a class of particularly unmanageable children. Reference is made to a first year class in a primary school characterised by the absence of rules and by the presence of a strongly integrated group able to exclude adults. The work begins by observing the students' behaviour and encodes some essential rules to improve the learning environment. Strategies are adopted which take into account scientifically validated research work and studies and which aim to achieve the effective respect of the shared rules and the parents are involved by enabling educational synergies. The behavioural compliance by a substantial part of the group was recorded after a few months with an internalization of the main rules. The improved climate of the class therefore enabled the teachers to focus on education.